



Succede un Quarantotto! Padova, l'Austria e le rivoluzioni del 1848 nei documenti dell'Archivio di Stato di Padova

Mostra documentaria
8-15 febbraio 2020

**Succede un
Quarantotto!**
Padova, l'Austria
e le rivoluzioni
del 1848 nei
documenti
dell'Archivio di
Stato di Padova

Mostra documentaria
8-15 febbraio 2020

Mostra documentaria organizzata nella ricorrenza dell'8 febbraio 1848

a cura di
Nicola Boaretto

Si ringrazia per la collaborazione Dino Zuccherini, cui si deve l'indicazione puntuale dei documenti esposti e la messa a disposizione dei risultati di un pluriennale lavoro di ricerca, destinati a confluire in un contributo sull'8 febbraio 1848 a Padova, in corso di elaborazione, che presenterà la precisa identificazione dei reparti imperiali presenti a Padova quel giorno.

Si ringrazia, inoltre, tutto il personale dell'Archivio di Stato di Padova coinvolto nell'iniziativa.

Succede un Quarantotto

Il 1848 segnò uno spartiacque nell'Ottocento europeo: i movimenti rivoluzionari che attraversarono l'intero continente rappresentarono il tentativo più esteso, dopo la Rivoluzione francese, di promuovere l'evoluzione delle istituzioni in ragione del fermento economico e sociale che percorreva l'Europa sotto l'apparente immobilismo dell'ordine costituito.

L'analisi dei processi che sfociarono nei violenti tumulti del Quarantotto deve essere necessariamente multidisciplinare e tenere in debito conto di come vi concorsero la crisi industriale e quella manifatturiera, le rivoluzioni borghesi e le insurrezioni nazionali: fenomeni questi che, per poter essere correttamente interpretati, devono essere individuati e studiati nel contesto delle loro reciproche relazioni.

In forza di questo assunto metodologico, l'esposizione proposta dall'Archivio di Stato di Padova presenta, in occasione dell'8 febbraio, una selezione di documenti sul biennio rivoluzionario 1848-1849 a Padova e nel Veneto, proponendo all'attenzione del pubblico una fonte fino ad oggi poco o per nulla analizzata: la documentazione prodotta dalle amministrazioni pubbliche e militari dello Stato austriaco. Corredati da pertinenti e inediti apparati didascalici e illustrativi, i documenti relativi ai fatti padovani verranno posti in relazione con il più esteso contesto della rivoluzione in Italia, nell'Impero austriaco e in Europa.

1848, *annus terribilis* o primavera dei popoli? Le cause della rivoluzione

Il movimento rivoluzionario del 1848 coinvolse l'intera Europa e fu il risultato di una combinazione di fattori diversi: le sollevazioni possono essere comprese quindi solo nel contesto degli specifici sistemi politici e sociali che caratterizzavano ciascun paese europeo.

Le condizioni “di partenza”, che costituivano nel 1848 un quadro potenzialmente esplosivo, sono legate alle condizioni sociali, all'impatto di circostanze economiche di medio-breve periodo, all'esistenza – o meno – di un'opposizione politica e la maggiore o minore capacità dei governi di confrontarsi con tali forze di opposizione.

Il fattore decisivo nel 1848, ovvero l'elemento che agì da catalizzatore per trasformare queste premesse in una deflagrazione europea, fu la coincidenza tra le difficoltà politiche e la grave crisi economico-sociale che rendeva più pesanti le tensioni preesistenti.

A fronte della necessità di affrontare gravi emergenze come l'assistenza ai poveri e il mantenimento dell'ordine pubblico, i governi erano riluttanti rispetto ad aperture sulla libertà di stampa, il diritto di voto e i poteri delle assemblee rappresentative. D'altro canto, la crisi agraria del 1845-1847, legata a pessimi raccolti di cereali e alla malattia della patata, fu amplificata negli effetti dall'inefficienza dei mezzi di comunicazione, che non permetteva di equilibrare gli approvvigionamenti regionali e internazionali.

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari, che raggiunse picchi del 50 %, ridusse la domanda dei beni manifatturieri, in quanto la maggior parte delle entrate dei ceti meno abbienti finiva in spese per l'alimentazione, e questo indusse una grave crisi di sovrapp-

produzione e di sottoconsumo, con un forte aumento della disoccupazione sia urbana che rurale.

Una crisi di questa portata provocò un diffuso senso di insoddisfazione tra coloro che ritenevano fosse responsabilità del governo assumere qualche iniziativa.

Ciò avvenne con particolare violenza nell'Impero d'Austria, la cui politica non era stata capace di recepire le istanze della borghesia e della base della popolazione, e la cui natura multilinguistica e multinazionale offriva un fertile terreno alla crescita di movimenti di opposizione su base nazionalistico-patriottica.

In Austria, nell'autunno-inverno 1847-1848 l'emergenza economica aveva raggiunto livelli preoccupanti e, mentre in Francia e nel Regno delle Due Sicilie già tra gennaio e febbraio scoppiavano tumulti e i rivoluzionari ottenevano risultati radicali, ai primi di marzo il capo dei nazionalisti ungheresi Lajos Kossuth manifestava la volontà dei riformisti di provocare uno sviluppo in senso costituzionale della monarchia.

Il tentativo di sottoporre all'imperatore Ferdinando I una petizione si trasformò in una vera e propria manifestazione e tra il 13 e il 14 marzo, con la reazione armata dei militari, iniziarono i moti di Vienna. Mentre nei sobborghi della capitale le sollevazioni assumevano i caratteri di una rivoluzione sociale, con attacchi alle fabbriche e ai negozi, il 15 marzo Ferdinando promise una costituzione e l'abolizione della censura.

La realtà statale e sociale del paese era tuttavia densa di contraddizioni e i tentativi di soddisfare le istanze borghesi e popolari produssero una serie di contraccolpi politico-sociali destinati a durare fino all'anno successivo e a ripercuotersi su tutto l'impero.

La costituzione elaborata da un governo provvisorio e promulgata

alla fine di aprile 1848 non fu accolta con favore dalla popolazione, che tornò a sollevarsi, e fu ritirata il 15 maggio; due giorni dopo l'imperatore fuggì a Innsbruck con la famiglia, mentre soltanto il mese successivo le truppe austriache riuscirono ad avere ragione dell'insurrezione di Praga, sollevatasi sull'onda del congresso slavo tenutosi in città, che aveva proposto la trasformazione della monarchia in uno stato federale.

Verso la fine di luglio iniziarono i lavori del Parlamento a Vienna, con 383 delegati dall'Austria e dai paesi slavi della corona. La situazione politica, tuttavia, precipitò nuovamente nella violenza dopo i fatti d'Ungheria di settembre, quando l'opposizione ungherese guidata da Kossuth arrivò al conflitto armato con le truppe imperiali.

Ai primi di ottobre, dovendo partire da Vienna i contingenti diretti in Ungheria, studenti, lavoratori e militari in rivolta che simpatizzavano per gli insorti ungheresi tentarono di bloccare la partenza. Fu lo scontro di piazza, che accese la cosiddetta "Rivoluzione viennese d'ottobre": cittadini, studenti e lavoratori rimasero padroni della capitale per tre settimane, fino a quando le truppe croate e boeme dei generali Jellacic e Windischgrätz riportarono l'ordine. Tra gli insorti si contarono 2.000 caduti.

Il 2 dicembre 1848 l'abdicazione di Ferdinando I chiuse il capitolo rivoluzionario in Austria. L'ascesa al trono di Francesco Giuseppe si accompagnò alla reazione contro tutte le forze eversive della monarchia e all'irrigidimento della politica dello Stato, che si indirizzò verso quello che fu chiamato "neoassolutismo": la costituzione del marzo 1848 non entrò mai in vigore e le conquiste della rivoluzione furono in gran parte perdute.

In Italia, la corrente insurrezionale finì per essere guidata da rivoluzionari di idee radical-democratiche e nazionaliste, come Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Dopo i fatti di gennaio-febbraio a Brescia, Padova e Palermo, il 17 marzo Milano insorse, dichiarando l'indipendenza della Lombardia e chiedendo l'annessione al Regno di Sardegna. Qui, il re Carlo Alberto aveva concesso due settimane prima la costituzione – nota come Statuto Albertino – e creato una assemblea rappresentativa. Venezia, sollevatasi il 22 marzo, proclamò invece la propria indipendenza restaurando la Repubblica veneta, con a capo Daniele Manin.

Proponendosi come guida del movimento nazionale italiano, il Regno di Sardegna scese in guerra contro l'Austria, muovendo le proprie forze armate all'espugnazione delle fortezze del “quadrilatero” – Peschiera, Verona, Legnago, Mantova – dove le truppe comandate dal feldmaresciallo Radetzky si erano ritirate. Dopo i primi successi, tuttavia, la vittoria austriaca di Custoza (25 luglio 1848) e il successivo armistizio di Salasco (9 agosto 1848), riportarono la Lombardia sotto il controllo imperiale.

Le ostilità si riaccessero l'anno successivo, dopo che, nel febbraio 1849, in Toscana un colpo di stato con intenti costituzionali aveva indotto alla fuga il granduca Leopoldo II. Le truppe imperiali invasero il granducato e, tornato in campo il Regno di Sardegna, si scontrarono con i piemontesi a Novara (23 marzo 1849) ottenendo una schiacciante vittoria e costringendo Carlo Alberto all'abdicazione.

A Roma, dove il 9 febbraio 1849 era stata costituita una repubblica dai rivoluzionari guidati da Mazzini, intervennero le truppe francesi, che riuscirono ad occupare la città e a reprimere la rivolta ai primi del luglio successivo. Ultimo bastione della sollevazione italiana, il 24 agosto 1849 venne occupata Venezia. Radetzky ottenne dall'imperatore il governatorato generale, civile e militare del Regno Lombardo-veneto.

In Ungheria la rivoluzione scoppiò come riflesso delle notizie delle

insurrezioni di Parigi e di Vienna, alla metà di marzo. In un primo momento, le richieste di libertà di stampa, libertà di religione, e che fosse creato un autogoverno rappresentativo in Ungheria furono accolte dall'imperatore (11 aprile 1848), ma in seguito si scatenò una guerra civile su matrice nazionale tra la componente magiara e le altre nazionalità del regno: croati, romeni, slovacchi.

Gli scontri coinvolsero anche le truppe imperiali e in estate fu dichiarato lo stato di guerra. Le operazioni si protrassero fino al nuovo anno, e in aprile la Dieta d'Ungheria proclamò l'indipendenza dalla casa d'Asburgo-Lorena e l'istituzione della repubblica, atto che tuttavia non fu riconosciuto a livello internazionale.

A riportare l'ordine intervennero le truppe imperiali croate e l'esercito russo, in seguito a un accordo tra Francesco Giuseppe e lo zar Nicola I: tra giugno e ottobre 1849 una grande offensiva a tenaglia schiacciò la resistenza ungherese, piegata alla battaglia di Schäßburg (Segesvár, 13 agosto 1849). Lajos Kossuth andò in esilio; morirà a Torino nel 1894, convinto assertore dell'indipendenza del proprio paese.

Veneto, 1848: il contesto politico-amministrativo e sociale

L'arrivo degli Austriaci in Veneto e in Lombardia era stato accolto con sollievo dalla popolazione, stanca del fiscalismo del governo napoleonico e desiderosa di un periodo di pace. L'annessione all'Impero fu proclamata ufficialmente il 12 giugno 1814, mentre l'assetto istituzionale del Regno Lombardo-Veneto fu fissato tra il 1815 e il 1816.

Al vertice dello Stato, facente parte della monarchia austriaca, si trovava la Cancelleria per il Lombardo-Veneto, istituita all'interno della Cancelleria riunita (*Vereinigte Hofkanzlei*) di Vienna, che fungeva da organo di collegamento tra il governo centrale e i territori dell'Impero.

Articolato in due governi locali, quello di Milano e quello di Venezia, divisi territorialmente dal fiume Mincio, il Regno faceva capo ad un viceré, con funzioni rappresentative, di moderatore e di coordinatore degli affari pubblici. I due governi erano formati ciascuno da un consiglio di vari membri preposti a diversi settori, da un governatore e da un vicepresidente; ciascuno si articolava al suo interno in un Senato politico, cui erano riservate le materie riguardanti la politica generale, l'interpretazione delle norme e l'utilizzo dei fondi, e un Senato camerale, cui competevano le materie più strettamente finanziarie e fiscali, come la direzione del Demanio, delle Dogane, della zecca e delle imposte dirette.

Presso ciascun governo, dal 1° febbraio 1816 furono operative le Congregazioni centrali, organi consultivi presieduti dal governatore, composti da un rappresentante della nobiltà terriera e da uno dei possidenti non nobili di ciascuna provincia, nonché da un deputato da ogni città regia, individuati per nomina imperiale su terne

proposte dagli organismi cittadini e provinciali.

Le competenze delle Congregazioni centrali riguardavano essenzialmente il fisco, la finanza e i lavori pubblici, materie circa le quali avevano facoltà di fare presente al sovrano le esigenze dei sudditi.

Il territorio fu diviso in province, distretti e comuni. La provincia era retta da una Delegazione provinciale, composta dal delegato di nomina imperiale, da un vicedelegato, un segretario e vari aggiunti. Dotata di funzioni simili a quelle della Prefettura, la delegazione rappresentava lo Stato sul territorio ed aveva estesi poteri nell'amministrazione locale.

Ogni Delegazione, a somiglianza della struttura del Governo, era affiancata da una Congregazione provinciale, che era presieduta dal delegato e aveva attribuzione e composizione corrispondenti, a livello provinciale, a quelle delle Congregazioni centrali.

Le province erano articolate in distretti, circoscrizioni intermedie la cui funzione era essenzialmente di imporre con maggiore efficacia le direttive del governo ai comuni. Dal 1819, a capo del distretto si trovò un commissario distrettuale, che vigilava sull'ordine pubblico, curava l'esecuzione degli ordini delle autorità provinciali ed esercitava le funzioni di segretario generale nei comuni su cui aveva competenza per territorio.

La Patente del 12 febbraio 1816 regolò invece l'assetto dei comuni, distinti in tre classi, delle quali la prima formata da città con più di diecimila abitanti, la seconda da quelle con una popolazione tra i diecimila e i tremila abitanti e la terza dai centri di minori dimensioni.

La tripartizione dava luogo a una diversificazione amministrativa, che vedeva nei comuni di terza classe l'esistenza di un vero e proprio organo rappresentativo di autogoverno, detto Convocato,

composto da tutti i possidenti iscritti nei registri del censo; nei centri maggiori esisteva invece un Consiglio comunale, i cui membri venivano nominati dal governo su base censitaria. Nelle capitali, nelle città regie (come a Padova), e nei capoluoghi di provincia, le funzioni esecutive erano svolte da un organo specifico detto Congregazione municipale; nelle altre città, Deputazione.

Nel campo dell'istruzione, della sanità e della beneficenza, molto forti rimanevano i rapporti con la Chiesa. Nella pubblica istruzione, con l'obiettivo di evitare la diffusione di ideologie contrarie all'ordine costituito, lo stato osteggiava l'insegnamento privato a tutti i livelli; il sistema educativo trovava alla base le scuole elementari, create presso ogni sede parrocchiale, quindi le scuole maggiori, collocate nei capoluoghi di provincia e propedeutiche alla continuazione degli studi, quelle normali, site nelle capitali, e le scuole tecniche, concepite per preparare chi si sarebbe dedicato all'industria e al commercio.

Finanziate dai comuni e dallo Stato, le scuole si trovavano sotto la direzione del clero; l'obbligo scolastico, largamente ignorato, era fissato tra i 6 e i 12 anni. Ginnasi e licei furono posti direttamente sotto il controllo statale, i programmi furono normalizzati e sottoposti a una rete di ispettori che, assieme ai delegati provinciali, vigilavano sulla moralità di insegnanti e studenti.

L'organizzazione sanitaria fu posta sotto la sorveglianza del governo e, in sede locale, delle delegazioni e dei comuni. Una articolata struttura composta dal protomedico generale, dai protomedici e dai veterinari provinciali, dai medici distrettuali e da quelli comunali doveva estendere sul territorio una rete capillare di condotte mediche affidando ai comuni le spese per le prestazioni, onde renderle gratuite per la popolazione. Nel campo ospedaliero gli istituti rimasero in gran parte sostenuti dalla carità privata.

Al rafforzamento della struttura statale contribuì largamente l'im-

postazione dei rapporti con la chiesa, in seguito all'ordinanza del 3 aprile 1816. L'intera organizzazione ecclesiastica riusciva inserita nell'apparato statale: le parrocchie in primis erano investite di funzioni pubbliche, come la tenuta dello stato civile e il rilascio di certificazioni che spaziavano per materia dal servizio militare alle pensioni, dall'inabilità al lavoro alle esenzioni fiscali, includendo la profilassi per le malattie contagiose e la vigilanza sull'attività dei veterinari.

Osservando la composizione della pubblica amministrazione lombardo-veneta dal punto di vista del personale, la presenza di funzionari non locali, e cioè provenienti dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Boemia, ma anche dal Trentino, o da Gorizia e Trieste, fu relativamente modesta, ma ebbe un peso maggiore in Veneto che in Lombardia.

Nel 1847, l'alta dirigenza "politica" constava di Veneti per il 60%: mentre in Lombardia un tratto caratterizzante della società fu la presenza di una forte borghesia "burocratica", nel Veneto fu invece la nobiltà a occupare i posti nell'amministrazione pubblica che venivano lasciati scoperti dai funzionari di estrazione napoleonica, in particolare dal 1830, in seguito anche alla decisione di molti aristocratici di indirizzare i figli alla laurea in giurisprudenza, all'Università di Padova.

Il sistema politico-amministrativo austriaco, che garantiva la "rappresentanza" della possidenza presso gli organi di governo, fu un terreno assai favorevole per l'aristocrazia veneta, ma non per le istanze della borghesia e dei ceti popolari. Nei riguardi dell'Austria, la posizione delle classi superiori del Veneto assumeva i caratteri di un antagonismo di ceto più che di ribellismo "nazionale", portato a difendere la propria autonomia dalle ingerenze del governo centrale e a tutelare i propri interessi contro il centralismo statale.

In tale contesto, si verificò un generale impoverimento della società

veneta, che vide, tra la carestia del 1814-1817 e la crisi agraria del 1846-1847, un progressivo peggioramento del livello di vita delle classi popolari, testimoniato dalla diffusione della pellagra e dalla crescente percentuale dei bilanci familiari destinata ai consumi alimentari.

In misura non minore, del resto, le città e la borghesia accumularono negli anni precedenti alla crisi del 1848 un forte potenziale eversivo: la media e piccola borghesia erano colpite da una forte disoccupazione intellettuale, dovuta alla difficoltà di assorbimento dei giovani in impieghi e professioni, già di per sé con poche prospettive, mentre lo sviluppo commerciale, rilanciato a Venezia nel 1830 con la concessione del porto franco, era frenato dalla difficoltà di reperimento di capitali da investire.

La presenza militare austriaca a Padova

Nel corso dell'Ottocento la città di Padova non vedrà interventi di rinforzo come Verona o Venezia sulla propria cinta muraria, la quale, dal punto di vista militare, perderà importanza: la funzione di Padova come piazzaforte militare si era fatta via via più evanescente già nel disegno strategico difensivo della Repubblica di Venezia, mentre, con l'età napoleonica, si era accentuato il ruolo della città come luogo per il concentramento di forze militari.

Dopo aver sopportato il peso dei continui passaggi di migliaia di soldati di eserciti diversi (fra cui dragoni napoletani e truppe russe) tra il 1796 e il 1813, nell'ottobre di quell'anno l'arrivo degli austriaci inaugurò una stagione di riordinamento dell'assetto degli insediamenti militari, più tardi ereditato dall'esercito italiano.

In città, la guarnigione austriaca varierà, nel corso dei decenni, sia in funzione della rotazione dei reparti che in rapporto alla situazione politico-militare della regione. Fino al 1848, i soldati austriaci presenti in città risultano attorno alle 4.000 unità, per poi salire a contingenti più numerosi negli anni seguenti: generalmente, si osserva come stabile la presenza di due o tre battaglioni di fanteria ed alcuni squadroni di cavalleria, oltre ad altri servizi militari e ai comandi. A queste truppe si aggiungevano circa 1.000 invalidi, inadatti al servizio attivo, di stanza nella caserma di S. Giustina.

Le spese per il sostentamento e l'alloggio "del militare" rimanevano a carico dell'amministrazione comunale, la quale doveva sostenere nel proprio bilancio un consistente esborso di risorse; negli anni più difficili, era possibile una ricaduta economica diretta su alcune categorie di cittadini, in termini di servitù militari.

Il posto di rilievo che Padova occupava nell'amministrazione militare si deve non da ultimo alla presenza in città di un grande

centro ospedaliero con depositi di medicinali, e alla possibilità di trasferire malati e feriti presso strutture civili. Questa “vocazione” della città è testimoniata dall’apertura a Padova nel 1797 di una delle prime Scuole di sanità militare in Europa, nonché dal frequente impiego di medici e civili dell’Università nella cura dei feriti, durante le emergenze belliche.

L’aspetto più rilevante era, tuttavia, la presenza a Padova di importanti comandi: dopo il 1813, oltre al Comando di piazza, ebbe sede in città il Comando generale per le province venete, trasferito a Verona nel 1826. Negli anni successivi, a Padova rimasero almeno un generale di divisione e uno di brigata, mentre nel 1848 vi si trovavano il feldmaresciallo D’Aspre, al comando del 2° corpo d’armata, con altri due generali.

Per l’alloggio degli ufficiali era necessaria la disponibilità di molti locali, senza contare cucine, stalle e rimesse per carrozze: alcuni di questi spazi venivano ricavati all’interno delle caserme, ma, in maggioranza, si trovavano ubicati in palazzi e abitazioni private, quando non in “camere locande” o anche “hosterie”.

La documentazione conservata nell’Archivio di Stato di Padova consente di ricostruire quali forze militari imperiali si trovassero a Padova nel febbraio 1848.

Il 18 agosto 1847, il Comando Militare della piazza di Padova comunicava alla Congregazione Municipale l’arrivo del reggimento Cavalleggeri Windischgrätz, Nr. 4, reggimento boemo, di quattro squadroni e dello stato maggiore del reggimento Ussari Principe Reuss, di due battaglioni di confinari; a Padova si stanzierà quello del *Warasdiner St. Georger Grenz-Regiment*, Nr. 6, con un effettivo di 1.200 uomini e 40 cavalli; quello del *Peterwardeiner Grenz-Regiment*, Nr. 9 andrà a Venezia. Pochi giorni dopo, fu segnalato l’arrivo del 2° battaglione del reggimento Arciduca Franz Karl, Nr. 52, destinato a giungere in città in scaglioni, per un totale effettivo

di 21 ufficiali e 1.104 soldati.

La presenza militare in città continuò ad aumentare con il nuovo anno. Il 13 gennaio, la Delegazione provinciale ordinava al Comune la predisposizione delle caserme del Santo, di San Mattia, di S. Chiara e di ultimare i lavori sui locali del Prato della Valle al fine di alloggiare nuove truppe: due battaglioni del reggimento Principe Hohenlohe, Nr. 17, il secondo battaglione del Reggimento cacciatori Imperatore con lo stato maggiore, quattro squadroni del reggimento Ussari Principe Reuss, oltre a una batteria a cavallo.

Con certezza, pertanto, all'8 febbraio 1848 si trovavano a Padova, oltre al 1° e al 2° squadrone del reggimento Nr. 7 insieme al relativo *Division-Kommando*, il 2° battaglione del reggimento Nr. 52 e il 2° battaglione del reggimento *Tiroler Kaiserjäger*, avente sede a Innsbruck e reclutato nel Tirolo (e comprendente militari trentini).

Molto modesta la presenza croata, che si può limitare a due unità, e precisamente i già citati 1° battaglione *Warasdiner St. Georger Grenz-Regiment*, Nr. 6, e il 1° battaglione *Peterwardeiner Grenz-Regiment*, Nr. 9: si trattava di reparti confinari, reclutati rispettivamente a Mitrovitz (oggi Bjelovar, a est di Zagabria) e a Sremska Mitrivika, nella Voivodina (ora Serbia).

L'artiglieria stanziata a Padova era formata dalla *Cavallerie-Batterie* Nr. 2, e precisamente, secondo le fonti austriache, di sei pezzi da 6 libbre della batteria n. 2 di artiglieria a cavallo. Tale unità, nel 1847, fu alloggiata con il treno d'artiglieria a S. Giustina, per esser poi trasferita a S. Chiara.

A completare il quadro, sul finire del 1847 c'era in città almeno uno squadrone del treno di provianda, corrispondente dell'epoca dei moderni autieri, che risultava alloggiato assieme alle bestie da soma alla caserma del Santo, oltre al comando del *Gendarmerie Regiment* Nr. 15 per il Veneto, con a capo un tenente colonnello dal nome

tirolese, Anton Hofer.

Quanti soldati erano presenti a Padova l'8 febbraio 1848? È possibile rispondere soltanto con una stima, sulla base del numero di effettivi attribuito alle unità in tempo di pace o in tempo di guerra: un accurato esame delle fonti suggerisce una presenza di circa 4.000 unità, e precisamente 4.223 uomini, qualora i reparti avessero già l'effettivo previsto per il tempo di guerra, oppure, più probabilmente, 3.756 calcolando gli effettivi sullo standard del tempo di pace, oltre ai sei pezzi da 6 libbre, con i relativi artiglieri e senza contare i militi della gendarmeria.

Dal punto di vista logistico, a Padova le caserme si trovavano tutte all'interno della vecchia cerchia muraria cinquecentesca, ed erano comunemente individuate con il nome dei locali che occupavano o dall'indicazione del luogo presso cui sorgevano: *Ponte di Legno* verso porta Saracinesca, di cavalleria; *S. Benedetto*, *S. Giustina*, *S. Chiara*, *Piazza Capitaniato*, di fanteria e cavalleria; *S. Bartolomeo*, *Eremitani*, *Carmini*, *S. Marco*, di fanteria. La polveriera era agli Scalzi, struttura conventuale oggi non più esistente, posta nell'attuale via Beato Pellegrino a poca distanza da Porta Trento; l'ospedale militare a S. Agostino, attuale caserma Piave. Il Comando Truppa era in Piazza Capitaniato e un corpo di guardia era allocato alla Gran Guardia, in Piazza dei Signori.

È da osservare che il reggimento Nr. 13, reclutato a Padova, denominato dal nome del comandante, Wimpffen, rimase fedele alla casa d'Asburgo: la compagnia granatieri prima difese le scuderie del palazzo reale a Vienna, con soli 31 uomini, il 13 marzo 1848 dall'attacco dei rivoluzionari, poi combatté contro gli insorti ungheresi a Rakos, Pered, Zsigord, e Temesvar. Della medesima unità, il 1° e 2° battaglione combatterono al comando del generale conte Johann Nugent a Kopalma (Kal); tre compagnie furono mandate a Losonoz e in seguito combatterono a Komorn, sempre in

Ungheria; il 3° battaglione, ricostituito con quanti erano tornati alle loro case lasciando il deposito di Padova allo scoppio della rivoluzione nel marzo del 1848, giunse in Ungheria più tardi.

I fatti di Padova del febbraio 1848

I rivolgimenti del 1848 erano stati preceduti da gravi fatti rivoluzionari in Italia e in Europa. Già sul finire del 1847 l'atmosfera politica nel Lombardo-Veneto si era fatta via via più turbolenta: dopo gli scontri tra la popolazione e gli austriaci dell'8 settembre a Milano, a dicembre furono arrestati a Pavia quattro studenti, due dei quali erano padovani e furono mandati al reggimento da cui avevano avuto congedo.

Tra il 2 e il 9 gennaio successivi si ebbero i primi morti negli scontri tra manifestanti da un lato, polizia, granatieri ungheresi e dragoni tedeschi dall'altro (almeno cinque a Milano e due a Pavia, oltre a un centinaio di feriti): tutto questo perché i "patrioti" non volevano che si fumasse, dal momento che il commercio del tabacco, come il gioco del lotto, essendo monopolio dello Stato arrecava beneficio alle casse dell'Erario austriaco.

A Padova, già da anni gli studenti provocavano i soldati, spingendosi fino all'insulto personale: nel 1843 ad esempio, uno studente friulano di nome Giacomo Faccini aveva lanciato baci e allusioni oscene alla moglie del maggiore Bianchi del reggimento Kinsky, finendo poi arrestato da un gruppo di poliziotti.

Sul principio del 1848, cittadini e studenti disertavano il Caffè del principe Carlo, luogo di ritrovo anche dei militari, mentre apparivano lettere anonime che minacciavano i civili che lo frequentavano. Anche le famiglie nobili manifestavano una notevole freddezza verso i soldati e, dopo gli scontri di Milano e Pavia, si videro per la città persone con segni di lutto e dame in nero.

Anche all'indirizzo dei padovani più moderati, o, più probabilmente, meno interessati alle vicende politiche, partivano invettive e vere e proprie violenze: si obbligavano i fumatori trovati per

strada a smettere di fumare, chi non aveva la fibbia del cappello sul davanti era considerato come nemico della nazionalità italiana.

I cittadini – forse anche per prudenza – avevano iniziato ad abbandonare i luoghi dove comparivano dei militari, e all'Università era stato fischiato il professore abate Ludovico Menin, docente di storia universale, perché ritenuto fedele al suo giuramento alle autorità statali austriache.

Per contro, la polizia vietava le pubbliche manifestazioni di fede politica, come il portare cappelli neri con piume bianche, rosse e verdi, e faceva levare da alcuni caffè dei cartelli con scritto “Qui non si fuma”.

Durante i primi giorni di febbraio, la situazione dell'ordine pubblico cominciò a precipitare. Domenica 6 febbraio, «bande di studenti» fischiarono il principe generale Thurn Taxis, e impedirono ai «beneintenzionati di assistere alla musica militare nella Piazza dei Signori».

Il giorno seguente, quando furono celebrati i funerali dello studente Giuseppe Placco di Montagnana, i circa quattrocento studenti che, assieme ad alcune migliaia di cittadini, seguivano il feretro adornato col tricolore, portavano il cappello nero con la fibbia davanti (simbolo di italianità).

L'8 febbraio, martedì, l'I.R. commissario superiore di Polizia Domenico Leonardi inviò a Ludwig Call von Rosenberg, direttore generale di Polizia nelle province venete una nota urgentissima, riferendo che, all'incirca alle ore sette di sera del giorno precedente, in Piazza dei Signori alcuni soldati ungheresi erano entrati nel caffè della Vittoria con dei sigari accesi in bocca, mentre gli studenti presenti abbandonavano la sala.

Quando più tardi i militari erano usciti dal locale, uno degli studenti rimasti all'esterno aveva detto: «Abbasso il sigaro, porco

Ungherese!», al che i soldati «cavarono le armi» (ovvero avevano estratto le sciabole o alzato i fucili) facendo fuggire i ragazzi, fra i quali uno sembrava ferito.

Nella confusione successiva, Leonardi era accorso al Corpo di Guardia col podestà Achille De Zigno e col commissario Malanotti, trovandovi gli ufficiali «inaspriti»; a seguito di un colloquio che in breve aveva coinvolto anche le massime autorità militari della città, il generale Friedrich Adalbert von und zu Liechtenstein e il tenente maresciallo Konstantin D'Aspre, si era deciso tuttavia di non allontanare gli studenti da Padova, onde tentare di pacificare gli animi.

Nel frattempo, la notte del 7 febbraio, nelle vicinanze del caffè Pedrocchi verso le ore undici e mezzo era stato assassinato con uno stiletto Paolo Libran, attendente del medico militare Ignaz Korda, del 7° reggimento ussari “Reuss”, che passeggiava in compagnia «di altri due domestici egualmente militari» e della guardia di sicurezza di nazionalità italiana Angelo Giobbe.

Il «mortal ferimento», compiuto «per opera di alcuni studenti ignoti, i quali certamente vollero in tale guisa trarre vendetta per quanto iersera successo a questo caffè della Vittoria in Piazza dei Signori», portò ad una escalation della tensione, tanto che il commissario Leonardi l'8 febbraio poté scrivere nel suo rapporto alla Direzione generale di Polizia: «il fermento è giunto all'apice».

L'8 febbraio, la mattina, in un clima esasperato e incandescente, «alcuni studenti facevano chiudere le botteghe pel dopo pranzo», mentre la cittadinanza, rappresentata dalla Congregazione municipale, dal Collegio provinciale, e dalle deputazioni composte di studenti, di signore e di cittadini chiedeva al R. Delegato e al maresciallo conte Wimpffen il cambio della guarnigione e che ai militari fosse imposto un coprifuoco con l'obbligo di ritirarsi nelle caserme alle cinque pomeridiane, «aggiungendo che ove non

fossero ascoltate ed esaudite tali domande, sarebbe stato sparso un lago di sangue».

Il che puntualmente avvenne: alle quattro e mezzo quasi tutte le botteghe erano chiuse; tra le quattro e le cinque, studenti e popolani arrivarono all'Università e poi si diressero verso il caffè Pedrocchi. Qui di fronte, ebbe luogo la prima aggressione, a carico della sentinella dell'I.R. Ispettorato delle Poste, velocemente «circondata da molte persone tumultuanti», che intendevano sottrarle il fucile. Nel frattempo, vennero aggrediti due ufficiali del 2° battaglione dei *Tiroler Kaiserjäger*: il tenente Casimir Czernichy fu colpito da un sasso e cadde a terra, mentre il tenente Antonio Stefanelli (di nazionalità italiana) si difese.

Si trattò della scintilla che diede fuoco alle polveri: mentre gli studenti insultavano e lanciavano pietre, si inviarono dei soldati all'Ufficio postale. Due pattuglie di militari spinsero parte della folla, armata di bastoni, stilette e pistole, nel salone del caffè Pedrocchi e, dopo avere bloccato le finestre, diedero l'assalto alle entrate.

Suonò allora la campana dell'Università, arrivarono altre truppe dalla caserma degli Eremitani e dalla Gran Guardia, le quali attaccarono «i tumultuanti, da cui [furono] ricevuti a colpi di pistola, di sassi: dalla Scuola di disegno dell'Università [venne] lanciata una poltrona sui militari». Fu in questo frangente che rimase ucciso lo studente Giovanni Anghinoni di Bozzolo (Mantova) [...] con un colpo di baionetta che gli attraversò il cuore, dalla sentinella che vegliava l'Ufficio postale».

La battaglia durò pochissimo: arrivata sul luogo altra truppa «vi ricondusse in brevi momenti una perfetta quiete». Il bilancio della giornata di scontri fu di cinque caduti tra gli austriaci e due tra gli studenti insorti, oltre a molti feriti da ambo le parti.

I documenti esposti

1. Lettere all'indirizzo della Congregazione municipale di Padova, dalle amministrazioni comunali di Treviso e di Vicenza, dicembre 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1655
2. Timbro del comando della Gendarmeria austriaca di Padova, su corrispondenza con la Congregazione municipale del 1849, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1670
3. Comunicazione agli uffici della Provincia della nomina dei delegati provinciali di Venezia e di Padova, 2 maggio 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1670
4. Comunicazione della nomina di un deputato alla Congregazione centrale di Venezia, 12 febbraio 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1670
5. Disposizioni per il passaggio sulla strada ferrata del Viceré, arciduca Ranieri, con la moglie, 27 settembre 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1670
6. Giuramento di fedeltà all'Imperatore d'Austria Ferdinando I presentato da Giacomo Ferri, assessore municipale di Padova, 22 aprile 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1670
7. *Raccolta degli atti dei Governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Milano, Imperiale e regia Stamperia, 1848, ASPD, *Biblioteca*, B.U.R.8.6
8. Richiesta alla I.R. Delegazione provinciale da parte di Giacomo Fassanelli, già militare nelle truppe imperiali, di essere assunto nel corpo di Gendarmeria, 14 dicembre 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 510

9. Manifesto con cui Ferdinando I annuncia il perdono ai propri sudditi lombardo veneti e l'emanazione di una costituzione nell'Impero, 20 settembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1738
10. Primo proclama di Francesco Giuseppe I ai popoli della Monarchia, nel quale si annuncia la sua incoronazione a seguito dell'abdicazione dello zio, Ferdinando I e del padre, Francesco Carlo, 2 dicembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1738
11. 4° bollettino d'armata circa i combattimenti in Ungheria, 24 dicembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1737
12. Lettera senza data indirizzata a Francesco Argenti, medico padovano, e firmata Alfieri. Vi si descrivono i fatti di Milano del 18-23 marzo 1848. *L'incipit* della narrazione recita: «Milano è vincitrice e libera. Il giorno 23 del corrente, di buon mattino l'infame Radetzky colle sue frotte di barbari sgombrava dal nostro castello», ASPD, *Archivi privati diversi*, b. 19
13. Fascicolo dall'archivio privato di Francesco Argenti sulle rivoluzioni d'Italia e d'Ungheria, ASPD, *Archivi privati diversi*, b. 19
14. Disposizioni di amministrazione e di pubblica sicurezza diramate nei territori rioccupati dall'esercito austriaco, 26 luglio 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 535
15. Auguste Raffet, ritratto del feldmaresciallo Radetzky, 1849, Musée Conde, Chantilly, inv. n. DE 1205-1
16. Alloggiamento degli ufficiali del comando e dei primi due squadroni del reggimento ussari Nr. 7, 20 agosto 1847, a firma del tenente colonnello Alexander Török von Szendrő, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1675

17. Auguste Raffet, ritratto tenente colonnello Török von Szendrő, 1849, Musée Conde, Chantilly, inv. n. DE 1205-10
18. Carta dell'Ungheria e dei territori annessi alla corona ungherese, *Taschen-Atlas über alle theile der Erde nach dem neuesten zustande in 24 illuminirten Karten in Kuferstich*, Gotha, Justus Perthes, 1851, ASPD, *Biblioteca Arrigoni degli Oddi*, inv. N. 255
19. Documentazione prodotta dalle autorità militari austriache per interventi di riparazione da effettuarsi nella caserma di S. Chiara, 1846-1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1716
20. Auguste Raffet, caporale del reggimento Kinski, 1849, Musée Conde, Chantilly, inv. n. DE 1205-42
21. Lettera del Comando Militare della Piazza all'I.R. Congregazione Municipale, a firma del Feldmaresciallo Wimpffen, che comunica un cambio di truppe nella guarnigione previsto per la fine del mese di febbraio 1848, 13 gennaio 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1716
22. Auguste Raffet, *Oberjäger* dei Cacciatori, 1849, Musée Conde, Chantilly, inv. n. DE 1205-31
23. Lettera che comunica la morte di malattia di due soldati padovani del reggimento nr. 13, Wimpffen, deceduti a Baden e a Graz, 25 gennaio 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1716
24. Lettera riguardante la richiesta di arruolamento in marina come mozzo del padovano Antonio Madrazzo, 17 febbraio 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1716
25. Lettere di lamentela circa lo stato dell'alloggio del dottor Ignaz Korda, medico del 7° reggimento ussari, presso casa De Zigno, 9 novembre 1847, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1674
26. Lettere riguardanti l'arrivo di diverse unità, tra cui si

- menziona il battaglione di soldati confinari destinato a Padova, ovvero il *Warasdiner St. Georger Grenz-Regiment*, Nr. 6, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1675
27. Auguste Raffet, *Scharfschütze* (tiratore scelto) dei reggimenti confinari, 1849, Musée Conde, Chantilly, inv. n. DE 1205-34
 28. Manifesto con cui l'amministrazione municipale di Padova invita alla moderazione la popolazione dopo i fatti dell'8 febbraio, 9 febbraio 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1735
 29. Manifesto con cui la Delegazione provinciale di Padova invita la popolazione e in particolare gli studenti ad evitare assembramenti e manifestazioni politiche, 8 febbraio 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1735
 30. Manifesto con cui la Congregazione municipale di Padova invita alla moderazione la popolazione dopo i fatti del 13 giugno 1848, giorno precedente il ritorno delle truppe austriache in città, 15 giugno 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1716
 31. Avviso della Congregazione municipale di Padova di rimuovere tutti simboli rivoluzionari, 16 giugno 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 540
 32. Manifesto che annuncia la fucilazione di Giuseppe Ferrari, di anni 22, trovato in possesso di un'arma da taglio, 3 dicembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1738
 33. Lettera con allegati del Comando di Piazza all'Ospedale da campo n. 7 che dispone la sepoltura di Giuseppe Ferrari, fucilato il giorno precedente, 3 dicembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1740
 34. Documenti con cui Alberto Cavalletto, illustre patriota

- padovano, presta giuramento di «non appartenere ad alcuna società segreta né nella Monarchia dell'augustissimo nostro sovrano, né tampoco in qualunque estero stato», 16 marzo 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 529
35. Lettera indirizzata a Francesco Argenti in cui si fa menzione dell'indirizzo dei padovani al Governo insurrezionale di Venezia, 18 aprile 1848, ASPD, *Archivi privati diversi*, b. 19
36. Fascicolo dall'archivio privato di Francesco Argenti sui moti politici (corrispondenza con Francesco Triccerri di Torino), ASPD, *Archivi privati diversi*, b. 19
37. Biglietti di precetto di soldati padovani, 1849, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1722
38. Nulla osta dell'I.R. Delegazione provinciale alla richiesta inoltrata dal nobile Nicolò Leoni di concedere il salvacondotto al figlio nobile Carlo onde questi possa rientrare in città, 1° dicembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1721
39. Biglietto di reclutamento che invita il nobile Antonio Badoer a presentarsi al Comando del Deposito Militare, 28 novembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1721
40. Lettera del Deposito coscrizione di Padova alla Municipalità, con la quale si chiede di intervenire affinché il «Cadetto Nobile Badoer Francesco [Antonio] dell'8° Battaglione di Cacciatori» si ripresenti al termine di un permesso di giorni 14, 26 novembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1721
41. Prospetti dei soldati in permesso provenienti da diverse aree della città di Padova, [1849], ASPD, *Atti Comunali*, b. 1722
42. Manifesto che comunica l'amnistia concessa ai soldati

- disertori che rientreranno nel termine stabilito ai propri reparti, 3 settembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1722
43. Lettera del Tribunale di Padova alla Municipalità riguardante il servizio di sicurezza prestato dalla Guardia Nazionale al Tribunale di Padova dopo il 22 marzo 1848, in assenza di sentinelle provenienti dall'esercito regolare, 17 novembre 1848, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1721
44. Documenti riguardanti la chiamata alle armi di Nicola Randi, nato nel 1828: lettera di precetto, in data 31 dicembre 1849; lettera dell'11 gennaio 1850 della Congregazione municipale di Venezia, che comunica il decesso del coscritto, avvenuto il 7 luglio 1849 in quella città; fede (ossia certificato) di morte del richiamato, 11 gennaio 1850, ASPD, *Atti Comunali*, b. 1723
45. Richiesta alla Delegazione provinciale da parte di Matteo Lapisgich e Pietro Pinelli, studenti di Ragusa (odierna Dubrovnik, Dalmazia), di poter riprendere gli studi presso l'Università di Padova, 16 febbraio 1849, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 555
46. Nota della R. Delegazione di Treviso alla Delegazione di Padova in cui si comunica il fermo di Antonio Donato di Bovolenta, latore di lettere sospette da Roma a Venezia, 2 novembre 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 502
47. Passaporto di Antonio Donato. Rilasciato il 13 dicembre 1847, ritirato nel novembre 1848, ASPD, *Delegazione provinciale*, b. 502

Bibliografia

- ADRIANO BALDI, *L'Austria e le primarie potenze. Saggi di statistica comparativa raccolti e ordinati da Eugenio Baldi con introduzione del medesimo*, Milano, Carlo Turati tipografo libraio, 1846
- «Il Mondo illustrato. Giornale universale di Torino», numero 52 del 27 dicembre 1847
- JOHANN SPORSCHIL, *Der Feldzug der Oesterreicher der Lombardei Unter dem General-Feldmarschall Grafen Radetzky in den Jahren 1848 und 1849. Mit dem Bildniß des Kaisers Franz Joseph und des Feldmarschalls Grafen Radetzky. Nebst einer Karte des Lombardisch-venetianischen Königreichs*, Stuttgart. Verlag von Heinrich Köhler, 1849
- CARLO CATTANEO, *L'Insurrezione di Milano nel 1848*, Bruxelles, 1849
- CHARLES-VICTOR PRÉVOST D'ARLINCOURT , *La Italia Rossa ossia Istoria delle rivoluzioni di Roma, Napoli, Palermo, Messina, Firenze, Parma, Modena, Torino, Milano e Venezia dalla esaltazione al pontificato di Pio IX avvenuta nel Giugno 1846 al di lui ritorno a Roma nell'aprile 1850*, Firenze, Luigi Manuelli libraio edit. 1851,
- *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1847 al 22 marzo 1848*, vol. III, Capolago, Tipografia elvetica, 1852
- JOSEF STRACK, *Das Tiroler Jäger-Regiment Kaiser Franz Josef I. in den Jahren 1848 und 1849*, Vienna , L. Sommer, 1853
- ANTON EDLEN VON HILLEPRANDT, *Der Feldzug in Oberitalien*

im Jahre 1848. Nach amtlichen Quellen im Jahre 1864 und 1865 bearbeitet von Anton Edlen von Hillebrandt, Hauptmann im k. k. Generalstabe. (Mit 25 Karten und Plänen.) Separat-Abdruck aus der österreichischen militärischen Zeitschrift, Wien, Druck und Verlag von Carl Gerold's Sohn. 1867

- FRANZ HERMANN, *Geschichte des K. und K. 52. Linien-Infanterie-Regiments Erzherzog Franz Carl. (Ergänzungsbezirks-Station Fünfkirchen in Ungarn.)*, Wien, Druck der kaiserlich-königlichen Hof- und Staatsdruckerei, 1871
- ENRICO NESTORE LEGNAZZI, *L'8 Febbraio 1848 in Padova Commemorazione letta nell'aula magna dell'R. Università di Padova l'8 febbraio 1892*, Padova, Fratelli Druker, Verona, Librai Editori, 1892, pag. 21.
- ALPHONS VON WREDE, *Geschichte der K und K. Wehrmacht. Die Regimenten, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX. Jahrhunderts. Bearbeitet Von Major Alphons Freiherrn von Wrede*, Wien, Verlag von L. W. Seidel und Sohn, k. und k. Hof- Buchhändler, V. Band, 1903
- ROBERT ENDRES, *Revolution in Österreich. 1848*, Wien, Danubia-Verlag, 1947
- CARLO LEONI, *Cronaca segreta de' miei tempi 1845-1875*, a cura di Giuseppe Toffanin jr., Cittadella, Rebellato editore, 1976
- WOLFRAM SIEMANN, *Die deutsche Revolution von 1848/49*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag: 1985 (Neue Historische Bibliothek Bd. 266)
- PIERO DEL NEGRO, *Il Veneto dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società*, in SERGIO MARINELLI, GIUSEPPE MAZZARIOL, FERNANDO MAZZOCCA (a cura di), *Il Veneto e*

- L'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, Miolano, electa, 1989
- PIERO DEL NEGRO, NINO AGOSTINELLI (a cura di), *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto militare*, Padova, Editoriale Programma, 1992
 - THOMAS NIPPERDEY, *Deutsche Geschichte 1800–1866. Bürgerwelt und starker Staat*, München, Verlag C. H. Beck, 1993
 - HEINZ RIEDER, *Die Völker läuten Sturm. Die europäische Revolution 1848/49*, Gernsbach, Casimir Catz Verlag, 1997
 - DIETER DOWE, HEINZ-GERHARD HAUPT, DIETER LANGEWIESCHE (Hrsg.), *Europa 1848. Revolution und Reform*, Bonn, Verlag J.H.W. Dietz Nachfolger, 1998
 - ULRICH SPECK, *1848. Chronik einer deutschen Revolution*, Frankfurt am Main und Leipzig, Insel Verlag, 1998
 - WOLFGANG J. MOMMSEN, *1848. Die ungewollte Revolution*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch-Verlag, 2000
 - DAVID LAVEN, *Disordini studenteschi all'Università di Padova 1815-1848*, in FRANCESCO PIOVAN E LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del Convegno (Padova 6 – 8 febbraio 1998) vol. 34*, Lint Editoriale, Trieste, 2001
 - MARIA CECILIA GHETTI, *Dal 1797 al 1866*, in PIERO DEL NEGRO (a cura di), *L'università di Padova otto secoli di storia*, Signum Padova editrice, Padova, 2001
 - ROGER PRICE, *Le rivoluzioni del 1848*, Bologna, Il Mulino, 2004
 - MARIA ROSA DI SIMONE, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'Antico Regime al Fascismo*, Torino, Giappichelli, 2007

- MASSIMO ZOPPI, *La spada di Radetzky. Le armate imperiali dalla restaurazione alla rivoluzione*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2011
- PETER ENNE, *Ein Dokument der Todesangst. Latours Rücktrittsangebot vom 6. Oktober 1848*, in *Viribus Unitis. Jahresbericht 2010 des Heeresgeschichtlichen Museums*, Wien, 2011

Fonti dal Web:

- *Rivoluzioni del 1848*, in *Dizionario di storia Treccani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzioni-del-1848_%28Dizionario-di-Storia%29/
- *Revolution von 1848/1849 im Kaisertum Österreich*, con ottima bibliografia sintetica delle opere in lingua tedesca, in https://de.wikipedia.org/wiki/Revolution_von_1848/1849_im_Kaisertum_%C3%96sterreich
- *Primavera dei popoli*, con cronotassi degli avvenimenti in Italia, in https://it.wikipedia.org/wiki/Primavera_dei_popoli

